IL SECOLO XIX

diffusione:44383
tiratura:60563

Edoardo Albinati

Mi sono dedicato all'adulterio per scordare la scuola cattolica

«Avevo bisogno di tuffarmi nella sensualità e mi ha fatto da guida la poetica esplicitezza di Vogel»

EDOARDO ALBINATI

DOPO UN ANNO a combinare poco o nulla, ho iniziato a scrivere "Un adulterio" il 4 gennaio scorso e l'ho terminato un mese dopo. L'ho scritto a mano su un grosso quaderno Clairefontaine rinforzato incollando un rettangolo di cartone sulla copertina posteriore, in modo da poterlo tenere sulle ginocchia. Son venute fuori 59 pagine fitte. L'ho scritto dove capitava, a casa o in viaggio, a blocchi. Ultimato un episodio mi arrestavo, sicuro (come mi accade molto di rado) che il giorno seguente avrei ripreso con il medesimo impaziente piacere. Poi ho portato il quaderno a fotocopiare per paura di smarrirlo, e tutto febbraio l'ho impiegato a trascrivere quelle sequenze di scrittura al computer, e soprattutto a montarle.

Sì, montarle, perché non ero affatto andato per ordine, raccontando: scrivevo subito la scena che mi veniva davanti agli occhi, che mi colpiva e mi eccitava di più, che sentivo necessaria per far crescere i due personaggi della storia, Erri e Clementina, ancora senza conoscerli, per fotografare i loro corpi, vederli pensare e agire – indipendentemente dallo svolgimento della vicenda, cioè, dalla ragione per cui questa singola scena si trova adesso, a montaggio ultimato, all'inizio, a metà o alla fine del libro.

Quindi, ogni episodio è stato numerato e distribuito lungo le tre giornate in cui si distende l'intera novella, sabato, domenica e lunedì, anche se questa cronologia verrà di continuo spezzata da rimandi al passato o al futuro. Il picco emotivo decisivo, per esempio, che è anche l'unica occasione in cui i protagonisti parlano davvero, si parlano (o meglio, è soprattutto lei a parlare, a esporre la sua verità cruda e plateale), l'ho realizzato tutto insieme in un momento di grazia (mentre scrivevo tremavo per il turbamento), e poi l'ho messo laddove la storia sarebbe in teoria già conclusa da un pezzo.

Se getto un occhio ora agli schemi con le ipotesi di montaggio, quelle tabelle piene di numeri e di frecce, penso che la mia mente o è molto lucida o è molto caotica e disturbata...

C'era in verità un precedente: avevo usato per "La scuola cattolica" un tabellone murale con 200 tasche trasparenti, dove infilavo cartoncini di quattro diversi colori con il titolo o il riassunto delle scene, metodo preso in prestito da Matteo Garrone che in quel modo molto artigianale e visivo prima sceneggia e poi, una volta girato, monta i suoi film: ma "La scuola cattolica" era un libro di 1300 pagine, cresciuto mostruosamente in anni matti e confusi di lavoro, mentre stavolta avevo in mente una storia semplicissima e lineare, anche se scottante. Ma proprio per questo mi sono lasciato guidare solo dal puro desiderio, il desiderio di scrivere, subito, senza premeditazione, di raccontare al volo singole sequenze (il nuoto in mare aperto, la spiaggia di sassi, una telefonata piena di bugie, una passeggiata notturna, le fantasie sessuali), inseguendo *à bout de souffle* il vagabondaggio di due amanti clandestini lungo l'arco della loro avventura sull'isola. Ho rimandato a dopo tutti i pensamenti, le questioni di logica, i calcoli, la coerenza stessa della novella, sperando naturalmente che ve ne fosse una, la risultante di questo caos amoroso...

Alla fine c'è? Non c'è?

Se c'è, è il lavoro empirico di precisione e pazienza (in questo consiste il montaggio) ad averla prodotta a posteriori ordinando quel materiale di getto, la pagina densa e ondeggiante della scrittura a mano, con le nuvole degli incisi che costellano i margini e le cancellature frettolose.

E ora un debito da saldare. "Un adulterio" non esisterebbe senza la riscoperta di un grandissimo quanto misconosciuto autore, David Vogel. Come questa sia avvenuta, attraverso un paperback del formidabile romanzo "Vita coniugale", sarebbe materia di un ulteriore racconto, come del resto la vita errabonda di Vogel stesso – uno degli uomini più sensibili talentuosi e sfortunati del secolo scorso. Sta di fatto che questa benedetta copia, non si sa appartenente a chi, piena di sottolineature, ha fatto la sua comparsa, come se fosse stata lì da sempre, su uno scaffale in casa di Francesca d'Aloja. «È tuo questo?» mi ha domandato e le ho risposto di no: avevo letto "Vita coniugale" più di vent'anni fa, nella proposta che ne aveva fatto Adelphi traducendolo dall'ebraico. Pochi giorni dopo, in preda al suo entusiasmo maniacale (quando si appassiona lei diventa implacabile), trascinata dalla lettura del primo libro Francesca si è procurata tutto il Vogel disponibile in italiano, quattro libri in tutto, due romanzi e due racconti lunghi (o romanzi brevi, o novelle, o come diavolo si debbono chiamare quelle opere narrative di cento pagine, tipo "La morte a Venezia"). Ed ecco arrivare tra le mie mani "Davanti al mare", appunto 101 pagine, edito da Passigli.

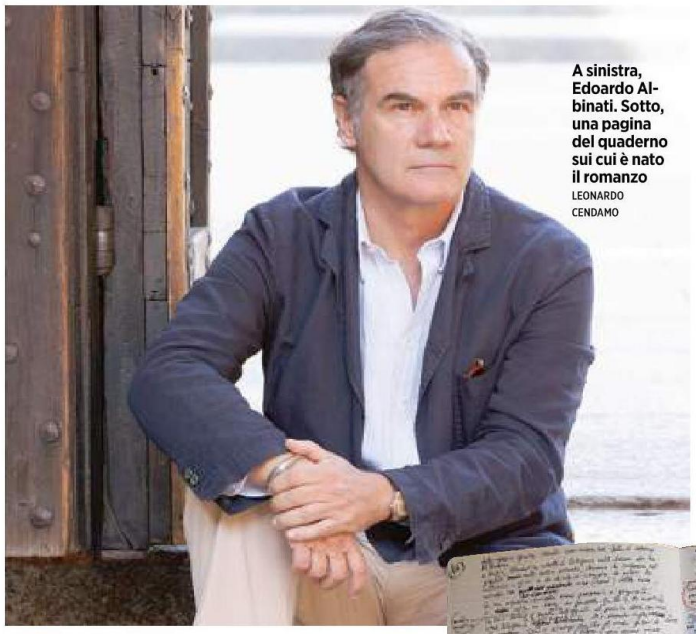
Ora, ci si immagini qualcosa che sta (e ci sta con il medesimo rango!) tra Schnitzler, Kafka e Svevo, una scrittura mesmerica, la miniatura di "Tenera è la notte" + "Eyes Wide Shut". In questo racconto struggente una giovane e bellissima coppia di sposi venuta dalla Mitteleuropa a villeggiare in Costa Azzurra (quando ancora era selvaggia, e i suoi visitatori pure) finisce giorno dopo giorno nel gorgo dell'incertezza, adescata da mille seduzioni, subendo una specie di prova iniziatica al termine della quale ognuno avrà scoperto cosa è capace di fare, e di subire, il proprio corpo.

La poetica esplicitezza di "Davanti al mare" mi ha dato la spinta a essere il più possibile diretto nel raccontare il turbamento, la famelica ricerca che i due amanti, Clementina ed Erri, conducono per capire cosa li abbia condotti a rischiare tutto, nel nome dell'attrazione, a scambiare la vita vera per una solo immaginata o desiderata – una tentazione, una febbre.

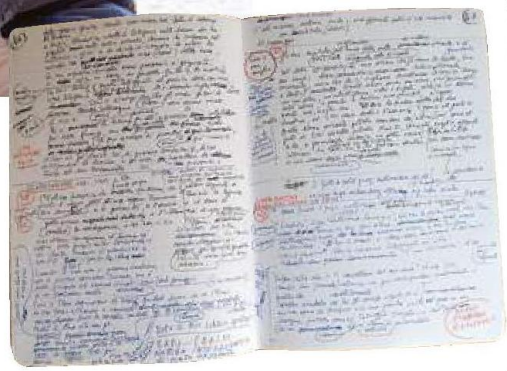
Ecco. Ho tentato a modo mio di restituire un'atmosfera satura di sensualità e malinconia come quella tipica di Vogel e (mi auguro) almeno qua e là lo scintillìo della sua scrittura magistrale. Per prendere aria prima di immergermi, ho posto citazioni dai libri di Vogel all'inizio di ciascuna delle tre giornate che compongono la novella. E così è venuto fuori "Un adulterio".

Scrivendo in scioltezza le sue 126 pagine a stampa, mi sono scrollato di dosso il peso del colossale romanzo che mi aveva ossessionato per dieci anni, e ho pensato ai lettori, ai più critici come agli entusiasti, che hanno avuto la tenacia e la curiosità di attraversare quel librone smisurato. Volevo liberarmi io, e risarcire loro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A sinistra, Edoardo Albinati. Sotto, una pagina del quaderno sui cui è nato il romanzo
LEONARDO CENDAMO



PREMIO STREGA NEL 2016

Edoardo Albinati è nato a Roma nel 1956. Lavora come insegnante nel carcere di Rebibbia. Tra i suoi libri "Maggio selvaggio", "Orti di guerra", "Sintassi italiana", "Svenimenti", "Tuttalpiù muoio" (scritto con Filippo Timi), "Vita e morte di un ingegnere". Lo scorso anno ha vinto il Premio Strega con "La scuola cattolica", dedicando la vittoria al poeta Valentino Zeichen. È anche traduttore: di Vladimir Nabokov, Ambrose Bierce, Robert Louis Stevenson, John Ashbery, Shakespeare ("La tempesta"). Nel 2002 ha lavorato presso l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati in Afghanistan

Storie d'amore e di infedeltà

Il nuovo romanzo di Edoardo Albinati, "Un adulterio" (Rizzoli, 128 pagine, 16 euro) racconta la storia di Erri e Clementina, fra tentazioni e vita di coppia. Con il suo libro precedente, "La scuola cattolica", Albinati ha vinto il premio Strega, il riconoscimento letterario più prestigioso in Italia. Si tratta di un libro corposo, a differenza di quest'ultima opera

Il Festival a Cagliari

Tra memoria e oblio vince il lettore

••• Edoardo Albinati, con il suo "Un adulterio", questa sera alle 20.30 è fra i protagonisti del Festival "Leggendo Metropolitano" di Cagliari, dedicato alla memoria. Tradisce, spesso è abusata, ma è alla base dell'esperienza e della nostra Storia: ce n'è bisogno in questo tempo? O forse è meglio l'oblio? Su questo si interrogano, nei Giardini Pubblici e del Teatro Civico di Castello, gli oltre 70 ospiti della nona edizione. Fra gli altri, di efficacia e senso della Giornata della Memoria parla Elena Loewenthal; Pietro Grasso, a 25 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, fa il punto su quattro decenni di lotta a Cosa Nostra con "Storie di sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia" (Feltrinelli); un bambino e un anziano illusionista, sopravvissuto ai campi di sterminio, sono i protagonisti del romanzo del tedesco Emanuel Bergmann "L'incantesimo" (La nave di Teseo). Al centro del dialogo tra Sergio del Molino ("Nell'ora violetta", Sellerio) e Massimo Cuomo, ("Bellissimo, edizioni e/o) ci sono i libri che diventano scrigno del nostro vissuto.

LEGGENDO METROPOLITANO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato